

# Il seminatore uscì a seminare...

## Mt 13,10. 18-23

In quel tempo, Gesù uscì di casa e sedette **in riva al mare**. Si radunò attorno a lui **tanta folla** che egli **salì su una barca** e **si mise a sedere**, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con **parabole**.

E disse: «Ecco, **il seminatore** uscì a seminare.

Mentre seminava, una parte cadde lungo la **strada**; vennero gli uccelli e la mangiarono.

Un'altra parte cadde sul **terreno sassoso**, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò.

Un'altra parte cadde sui **rovi**, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul **terreno buono** e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore.

Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e **non la comprende, viene il Maligno** e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. **Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».**

---

**L'ordo liturgico** (XV domenica del tempo Ordinario) ci fa ascoltare per tre domeniche alcune parabole raccolte in Matteo 13, il terzo lungo discorso di Gesù in questo vangelo, detto appunto "discorso parabolico". Il tempo dell'ascolto entusiasta di Gesù da parte delle folle sembra esaurito e ormai si è palesata l'ostilità dei capi religiosi giudaici, che sono giunti alla decisione di "farlo fuori" (cf. Mt 12,14). Quando Matteo scrive questa pagina che presenta Gesù sulla barca intento ad annunciare le parabole, interrogativi simili risuonano anche nella sua comunità cristiana.

**In questa parabola stupisce la quantità di seme gettato dal seminatore**, e chi non sa che in Palestina prima si seminava e poi si arava per seppellire il seme, potrebbe pensare a un contadino sbadato... Invece il seme è abbondante perché abbondante è la parola di Dio, che deve essere seminata, gettata come un seme, senza parsimonia.

Ma il predicatore che la annuncia sa che ci sono innanzitutto ascoltatori i quali la sentono risuonare ma in verità non l'ascoltano. Superficiali, senza grande interesse né passione per la Parola, la sentono ma non le fanno spazio nel loro cuore, e così essa è subito sottratta, portata via. Ci sono poi ascoltatori che hanno un cuore capace di accogliere la Parola, possono addirittura entusiasinarsi per essa, ma non hanno vita interiore, il loro cuore non è profondo, non offre condizioni per farla crescere, e allora quella predicazione appare sterile: qualcosa

germoglia per un po' ma, non nutrito, subito si secca e muore. Altri ascoltatori avrebbero tutte le possibilità di essere fecondi; accolgono la Parola, la custodiscono, sentono che ferisce il loro cuore, ma hanno nel cuore altre presenze potenti, dominanti: la ricchezza, il successo e il potere. Questi sono gli idoli che sempre si affacciano, con volti nuovi e diversi, nel cuore del credente. Queste presenze non lasciano posto alla presenza della Parola, che viene contrastata e dunque muore per mancanza di spazio. Ma c'è anche qualcuno che accoglie la Parola, la pensa, la interpreta, la medita, la prega e la realizza nella propria vita. Certo, il risultato di una semina così abbondante può sembrare deludente: tanto seme, tanto lavoro, piccolo il risultato... Ma la piccolezza non va temuta: ciò che conta è che il frutto venga generato!

**Questi racconti in parabole non erano comuni tra i rabbini del tempo di Gesù**, e anche per questo i discepoli gli chiedono conto del suo stile particolare nell'annunciare il Regno che viene.

Sovente il popolo di Israele, ma anche il popolo dei discepoli di Gesù, ha un cuore indurito, ha orecchi chiusi, ha occhi accecati, e così non solo non comprende ma neppure discerne la parola del Signore e non fa nessun tentativo di conversione, di ritorno a Dio, il quale sempre ci attende per guarire i nostri orecchi e i nostri occhi. Basterebbe riconoscere e affermare: "Siamo ciechi, siamo sordi, parlaci Signore!". Eppure quella dei giorni terreni di Gesù era "un'ora favorevole" (2Cor 6,2), l'ora della visita di Dio (cf. Lc 19,44), l'ora della misericordia del Signore (cf. Lc 4,19). Perciò Gesù dice ai discepoli che lo circondano: "Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti dell'antica alleanza hanno desiderato di essere presenti nei giorni del Messia, hanno sognato di vederlo in azione e di ascoltare le sue parole, ma a loro non è stato possibile. Voi invece, voi che ho chiamato e che mi avete seguito, avete potuto vedere con i vostri occhi e ascoltare con i vostri orecchi". Addirittura il discepolo amato potrà aggiungere, con audacia: "Avete potuto palpare con le vostre mani la Parola della vita" (cf. 1Gv 1,1). Non un'idea, non un'ideologia, non una dottrina, non un'etica, ma un uomo, Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio, venuto da Dio! "Voi lo avete incontrato e ne avete fatto esperienza con i vostri sensi. Sì, beati voi!".

Dunque, a noi che ogni domenica ascoltiamo la Parola e accogliamo la sua semina nel nostro cuore, non resta che vigilare e stare attenti: la Parola viene a noi e noi dobbiamo anzitutto interiorizzarla, custodirla, meditarla e lasciarci da lei ispirare; dobbiamo perseverare in questo ascolto e in questa custodia nel nostro cuore; dobbiamo infine predisporci alla lotta spirituale per custodirla, farle spazio, difenderla da quelle presenze che ce la vorrebbero rubare. In breve, basta avere fede in essa: la Parola, "il Vangelo è potenza di Dio" (Rm 1,16).